

Si dice *arancio* o *arancia*?

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 5 MAGGIO 2009

Quesito:

Di frequente ci viene chiesto se per il frutto dell'arancio si debba usare la forma maschile o quella femminile; fra gli utenti che più recentemente hanno posto il quesito Paola Fabi da Roma, Fabrizio Di Peppo, dalla provincia di Pistoia e Chiara Vicari da Palermo.

Si dice *arancio* o *arancia*?

"**A** rancia, s. f. Il frutto dell'arancio. Più com[unemente] *Arancio*": così nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* pubblicato dal 1870 al 1897, sotto la direzione di G.B. Giorgini e la supervisione del Ministro della Pubblica Istruzione E. Broglio, all'indomani dell'unità d'Italia, del quale fu ispiratore Alessandro Manzoni. Appare significativo che l'opera che si pone come proposta di una lingua unitaria con un modello chiaro e dichiarato fin dal titolo, un punto fermo insomma nella nostra storia linguistica, non possa mostrare in questo caso una soluzione univoca. Rilevante è anche che non si diano indicazioni sulla maggior appropriatezza, se non correttezza, di uno dei due termini, ma ci si esprima solo in termini di frequenza; ancor più rilevante appare questa mancanza di presa di posizione, se si considera che la voce che risulta meno comune è proprio quella "secondo l'uso di Firenze" come rilevato da Gabriella Giacomelli, che in *Aree lessicali toscane*, scrive: "Il nome del frutto è [...] maschile in tutta la Toscana, fuorché in zona fiorentina e valdarnese"; più recentemente Teresa Poggi Salani ha confermato *arancia* come caratterizzante le aree urbane di Firenze e Prato, in contrapposizione agli altri centri della regione che preferiscono *arancio* (T. Poggi Salani, A. Nesi, *Prime considerazioni sugli esiti della ricerca MIUR "La lingua delle città"*).

La voce deriva dall'arabo persiano *nāranġ*, con caduta della *n* iniziale ritenuta parte dell'articolo (*un *narancio* > *un arancio*) (DELI). Si tratta quindi di un esotismo, come nel caso già trattato di *cioccolata* / *cioccolato*, penetrato assai presto nella nostra lingua: il TLIO *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* ce lo mostra come aggettivo indicante il 'colore tra il rosso e il giallo, come le arance', nella forma *rancio*, per la prima volta in documenti pratesi del 1247; con valore analogo si trova due volte nella *Commedia* di Dante (*Inferno* c. 23.100 e *Purgatorio* c. 2.9). La prima attestazione di *arancio* si ha ad indicare il colore nel *Libro di varie cose che si disse Zibaldone dell'Andreini* del XIV sec. (GDLI), mentre per l'albero da frutto è attestato dal TLIO nella *Cronica* del fiorentino Paolino Pieri (c.1305); infine per il frutto compare per la prima volta negli *Statuti pisani* (a.1327). Il primo a far uso della forma femminile sarebbe l'aretino Cenne de la Chitarra, vissuto tra fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, seguito dal fiorentino Franco Sacchetti; fuori dalla Toscana sempre nel XIV secolo si trova attestato nel testo veneto della *Navigatio Sancti Brendani* di autore anonimo nella forma plurale *naranzie*.

Per i secoli successivi le fonti ci mostrano una notevole oscillazione nella resa delle forme, non solo legata al genere; restano comunque più diffuse le forme maschili sia al nord (per esempio in Sperone Speroni), che al sud (è usato da Tasso), ma anche in autori toscani (il GDLI attesta l'uso nel

fiorentino Donato Giannotti, nel senese Pierandrea Mattioli e in Michelangelo Buonarroti il giovane), mentre le varianti femminili sembrano esclusive di autori veneti e fiorentini (la banca dati della BibIt *Biblioteca italiana* fornisce l'attestazione di Giovanbattista Ramusio, umanista, storico e geografo veneto, mentre il GDLI quella più tarda del fiorentino Carlo Dati). Oltre alle varianti già viste il corpus BibIt testimonia le forme composte *pomo aranz(i)o* - da parte del medico padovano Michele Savonarola (1384 - 1468), e *pomo arancio* in Masuccio Salernitano (morto nel 1475), e nella *Priapea* (1541) del beneventano Nicolò Franco e *melarancia* quasi esclusivamente in autori toscani (Luca Landucci, il Burchiello, il Bronzino, Pietro Aretino). Queste formazioni non sono infrequenti nella denominazione dei frutti in italiano (si ricordano le coppie analoghe *pomo cotogno* e *mela cotogna*, *pomo granato* e *melagrana*) e riflettono la diversa diffusione di *mela* e *pomo* per 'frutto del melo' nei dialetti della penisola.

Il XVII secolo vede l'azione normalizzatrice del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*: nella prima edizione (1612) il frutto è *melarancia*, mentre *arancia* non è attestato; compare invece, accanto a *melarancio*, la forma *arancio*, che ricorre però sempre nel sintagma *fior d'aranci*, mentre *melarancio* indica chiaramente l'albero; non sono accolte le altre varianti testimoniate, né il sintagma *pomo arancio*. Nella seconda edizione (1623) le cose non cambiano sostanzialmente e solo nella terza (1691) è introdotto, accanto a *melarancia*, il lemma *arancia*; nella quarta Crusca (1729-1738) aumenta considerevolmente l'uso di *arancia* nell'apparato descrittivo e nella quinta edizione (1863-1923) ci si avvia verso una situazione a due termini, visto che alla voce *melarancia* si legge "il frutto del melarancio, comunemente Arancia" e parallelamente alla voce *melarancio* "sorta di agrume, lo stesso che Arancio, come dicesi comunemente"; altra novità rispetto alle edizioni precedenti è che la forma maschile vale sia per l'albero che per il frutto. In effetti negli anni che intercorrono tra le due ultime edizioni del *Vocabolario degli Accademici* sembra che la norma si orienti verso l'accettazione del doppio valore per *arancio*, tanto che nella *Grammatica ragionata della lingua italiana*, (Parma, fratelli Faure, 1771) di Francesco Soave si legge "Ma i nomi degli alberi, e dei frutti [...] terminati in -o sono maschili, e significan l'albero, terminati in -a son femminili, ed esprimono il frutto [...] S'eccezzuain *fico*, *arancio*, *cedro*, e *pomo*, che terminan sempre in -o maschile, e significan tanto l'albero, come il frutto" (Parte I capo III).

Nell'ultima edizione della Crusca siamo alla sostanziale coincidenza con la proposta del *Novo vocabolario* citata in apertura; resta da delineare il panorama dialettale su cui questo si proponeva di agire. Possiamo avere un'idea di quale fosse la situazione dialettale italiana esaminando la carta dell'AIS relativa alle denominazioni del frutto dell'arancio (v. VII c.1272): a parte i tipi *portogallo*, diffuso in area nordoccidentale e meridionale, e *melangola* di area umbro-marchigiana, la gran parte della penisola (parte della Lombardia, Emilia, Toscana non fiorentina, Calabria, Salento, Sicilia e Sardegna), ha la forma maschile (nelle varianti *naranzo*, *arancio*, *marrancio*, *arangio*), mentre la forma femminile *naranja* è tipica dell'area nordorientale, *melarancia* è romagnolo e *arancia* è di area fiorentina. Se questa, o molto simile a questa, era la situazione su cui si cercava di intervenire nel tentativo di conseguire una lingua nazionale, sarebbe stato difficile non tener conto della quasi totale diffusione della forma maschile: seppure nel *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, "novamente compilato" agli inizi del Novecento (Firenze, Barbèra, [1903?]) sv *arancio* si legge "si dice anche del Frutto stesso; ma più comunemente Arancia", pochi anni dopo, Giulio Cappuccini nel suo *Vocabolario della lingua italiana* (Torino, Paravia, 1916 e 1935), alla voce *arancia* scriveva "Frutto dell'arancio. Ma solo nell'uso toscano; giacché altrove si dice *Arancio* anche il frutto". L'oscillazione continua a essere registrata da parte dei dizionari più recenti: nel *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, di Emidio De Felice e Aldo Duro (Palermo, Palumbo, 1975), opera esplicitamente in contrasto con la precedente tradizione lessicografica toscanocentrica, troviamo alla voce *arancio* "La forma femminile *arancia*, per indicare il frutto, è la più propria e

corretta, ma la forma maschile *arancio* è non solo più comune nell'uso familiare [...], ma anche in usi tecnici, come nei nomi commerciali delle essenze estratte dalla buccia dei frutti (*olio essenziale di arancio dolce* e *di arancio amaro*), largamente usate in profumeria, in liquoreria e farmacia". D'altra parte un dizionario "toscanista" come lo *Zingarelli*, che nella X edizione (1970) glossava l'uso di *arancio* per il frutto come "popolare", nella successiva ristampa della stessa edizione (1971) elimina la glossa; mentre la notazione "nel linguaggio comune" è presente ancora nell'edizione 2008 del *Sabatini-Coletti* e il *GRADIT* 2007 considera l'uso "improprio", così come il *Devoto-Oli*, che solo nell'edizione del 1990 lo ha accolto.

Nell'uso attuale, di contro alla grande diffusione di *arancio* e alla sua legittimazione da parte della lessicografia, permane la sensazione di una maggior correttezza attribuita al femminile: le denominazioni ufficiali del marchio IGP "indicazione geografica protetta" presentano sempre il femminile e operatori del settore e produttori preferiscono usare la denominazione *arance di* -, nonostante la voce tradizionale delle aree interessate sia quasi sempre maschile. Sempre il femminile compare in locuzioni che hanno a che fare con usi commerciali come *succo d'arancia* - di uso comune anche in varietà che presentano il maschile come forma corrente, come è sottolineato a proposito della Toscana nel già citato studio di T. Poggi Salani e A. Nesi - o *buccia d'arancia*, in riferimento alla pubblicizzazione di prodotti cosmetici contro la cellulite (*pelle a buccia d'arancia*); anche il sintagma *scorza d'arancia*, usato soprattutto nei ricettari, è sensibilmente più diffuso di *scorza d'arancio*. Ancora a proposito del settore gastronomico è forse il caso di notare che per le preparazioni *all'arancia* non sarà da escludere il riecheggiamento del titolo della commedia, tuttora molto rappresentata, *L'anatra all'arancia* (*Le canard à l'orange* di M.G. Sauvajon), che in Italia ha avuto anche una versione cinematografica con lo stesso titolo (1975, regia di Luciano Salce); infine vale la pena di ricordare *Arancia meccanica*, titolo del film di Stanley Kubrick (*A Clockwork Orange*) del 1971, registrato nei dizionari (*Zingarelli* e *GRADIT* per esempio) col valore di "manifestazione di crudele vandalismo o di gratuita e feroce violenza di gruppo".

Il femminile è considerato più corretto in quanto l'opposizione di genere è tipica nella nostra lingua, a parte rare eccezioni, per la differenziazione 'albero' vs 'frutto', come già rilevava a fine Ottocento Eugenio Canevazzi: "[arancio] fu usato anche da' classici scrittori per *Arancia*; ma non è cosa da imitarsi, e chi vuol parlare con proprietà dirà sempre *arancio* la pianta e *arancia* il frutto, come diconsi *pero*, *melo*, *pesco*, ecc. gli alberi, e *pere*, *mele*, *pesche* ecc. le frutta dai medesimi prodotte" (*Vocabolario di agricoltura*, Rocca San Casciano, Cappelli 1892). D'altra parte a favore del maschile c'è che la stessa situazione (un'unica forma maschile per albero e frutto) è tipica della quasi totalità dei nomi degli agrumi (a partire dai più comuni, *limone* e *mandarino*, e poi *cedro*, *bergamotto*, *pompelmo*); lo stesso termine *agrumi* la condivide: non sarà un caso che *mandarancio* è il nome di un nuovo frutto (1950) prodotto da un ibrido tra *arancio* e *mandarino* e che pur essendo *clementina* il frutto dell'altro ibrido ancora più recente (1963) tra *mandarino* e *arancio amaro*, esso viene spesso denominato al maschile anche nella stessa Toscana.

Come per altre voci è probabile che la lingua italiana continuerà a prevedere la compresenza delle due forme, con prevalenza del femminile nell'uso scritto e maggior diffusione del maschile nelle varietà regionali parlate di gran parte della penisola.

Nota bibliografica:

- AIS K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940
- *BibIt Biblioteca Italiana*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
- G. Giacomelli, *Aree lessicali toscane*, "La Ricerca Dialettale" I, 1975; pp. 115-152: 139
- T. Poggi Salani, A. Nesi, Prime considerazioni sugli esiti della ricerca MIUR "La lingua delle città", in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy, (a cura di), *Il Parlato Italiano, Atti del Convegno Nazionale*, CD-ROM, Napoli, D'Auria 2004
- *TLIO Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*

Cita come:

Matilde Paoli, *Si dice arancio o arancia?*, "Italiano digitale", XXV, 2023/2
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27912

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**